

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

18ª Domenica del Tempo Ordinario (4 agosto 2019)

LETTURE: *Qo 1,2; 2,21-23; Sal 94 Sal 89; Col 3,1-5.9-11; Lc 12,13-21*

Dopo il tema della preghiera l'evangelista Luca affronta quello dei soldi e mostra Gesù che fa una catechesi sapiente sul distacco dalle cose terrene. Nella prima lettura l'antico sapiente ci dice che tutte le cose sono vanità, inconsistenti, non sono una base solida su cui costruire la vita; per questo con il Salmo chiediamo al Signore che ci doni la sapienza del cuore, perché impariamo a contare i nostri giorni e giungere così ad un cuore saggio. L'apostolo infine nella seconda lettura ci invita a guardare Cristo risorto – visto che siamo risorti con lui – per avere una mentalità celeste, staccati dalle cose della terra. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Comprendiamo che tutto è vanità

«Vanità delle vanità, tutto è vanità». Il saggio Qoèlet prepara il Vangelo demolendo ogni fiducia umana: con il termine *vanità* intende ciò che è vano, vuoto, inconsistente, non solido. Tutto è un soffio, tutto passa e se ne va, niente resta nel tempo, niente resiste e dà piena soddisfazione alla vita. C'è un duro lavoro per l'uomo sulla terra, è una fatica piena di preoccupazioni per il cuore ... «Che ricompensa c'è per tutto l'affanno che l'uomo conduce sotto il sole?» – si domanda l'antico sapiente – e si risponde: «Nessuna!».

Il nostro cuore è insoddisfatto – dobbiamo riconoscerlo – perché è stato messo da Dio dentro il nostro cuore questo desiderio del più, dell'oltre. Niente ci basta, niente ci soddisfa, «l'occhio non è mai sazio di guardare, l'orecchio non è mai stanco di ascoltare» ... e proprio vedendo cose belle e ascoltando cose buone, i nostri sensi ne vogliono ancora, perché niente basta, niente soddisfa. *Satisfacere* in latino vuole dire “far dire basta”. Niente porta ad una piena soddisfazione nella vita, desideriamo sempre qualcosa di più ... siamo fatti per qualcosa di più, ma proprio il Signore ha messo dentro di noi questa insoddisfazione. «Tutti i fiumi vanno al mare, e il mare non è mai pieno e l'acqua riprende il suo ciclo, gira e rigira e sui suoi giri il vento ritorna, le cose che sono state si fanno di nuovo, non c'è nulla di nuovo sotto il sole».

Il saggio Qoèlet ci ha insegnato a non porre fiducia nelle cose, perché è proprio del Nemico avere seminato nel nostro cuore l'illusione che queste diano felicità: è una grande menzogna che attraversa la nostra epoca benestante. Ci siamo illusi che con i soldi, potendo comperare tante cose, saremmo stati felici ... e invece ci accorgiamo che non basta: le cose non riempiono la vita, anche se ne abbiamo tante, anche se possiamo andare nei supermercati che offrono molto di più di quello che ci serve e di cui abbiamo bisogno. Abbiamo sempre l'impressione che comprando ci mettiamo a posto: ancora un vestito, ancora un libro, un'automobile nuova. Le cose che piacciono illudono e per questo passiamo da un'illusione all'altra, così che un popolo benestante, ricco e agiato è sostanzialmente triste: c'è pieno di persone tristi, demoralizzate, stanche, stufe, annoiate, depresse... e in genere sono tutte persone abbienti che hanno tanti soldi e le case piene di cose.

La parte buona è quella da scegliere, e la parte buona è la relazione personale; sono le persone che riempiono la vita; è la relazione di amicizia con il Signore e con le altre persone che dà senso alla nostra esistenza e che resta nell'eternità. L'unica cosa che soddisfa è la buona relazione con il Signore: quella è eterna, quella riempie la vita, quella aiuta ad attraversare ogni situazione della nostra esistenza. Le cose invece dividono. I fratelli spesso quando devono dividere le cose

– i soldi e le case – litigano e perdono la fraternità a causa di questi beni, perché considerano quei soldi più importanti dell'amore fraterno. Quante famiglie conoscete che hanno problemi per motivi economici? All'interno delle relazioni familiari ci sono liti per motivi di soldi e spesso si perde l'amicizia della persona per avere un po' di più di soldi. Il Signore Gesù ci insegna veramente che questa è una strada sbagliata: è la rovina delle persone e della società.

“Donaci Signore un cuore sapiente, insegnaci a contare i nostri giorni perché possiamo arrivare alla sapienza del cuore e perché possiamo dare valore a ciò che è importante: a scegliere ciò che è essenziale, a scegliere che è la parte buona e che non ci verrà tolta”. Chiediamo al Signore che ci apra gli occhi finché siamo in tempo, ci distacchi da ogni attaccamento alle cose e ci dia la capacità di creare buone relazioni con le persone, di diventare uomini e donne capaci di servizio, di amicizia, di rapporti fraterni e amichevoli: questi danno soddisfazione, questi riempiono la vita. Solo Dio non è vanità, solo l'amicizia con lui è solida: su di essa si può costruire la nostra vita, nel tempo e nell'eternità.

Omelia 2: Liberiamoci dalla mondanità spirituale

«Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, rivolgete il pensiero alle cose del cielo, non a quelle della terra». L'apostolo non ci invita ad avere la testa fra le nuvole, ad essere sognatori che non tengono i piedi per terra, che pensano solo al Paradiso e non vedono l'ora di andarsene da questa terra. Non è quello che vuole dirci.

“Cercare le cose di lassù” vuol dire avere una mentalità veramente cristiana. «Se siete risorti con Cristo – e lo siete, perché siete stati battezzati, siete stati immersi nella sua morte e risurrezione – allora vivete una vita da risorti, fate morire quella parte di voi che appartiene alla terra! Soprattutto quella cupidigia che è idolatria». La cupidigia è la voglia di avere, l'avidità, la bramosia, è quella passione di possedere e di tenere, è l'attaccamento ai soldi, alle ricchezze, ai beni. È un'autentica idolatria perché si fa diventare il soldo il Dio che adoriamo. Ci sono delle persone che vogliono bene solo ai soldi – neanche al marito, alla moglie o ai figli e tantomeno a Dio – amano il denaro, sono attaccati alle cose e le adorano come divinità. Questa è una mentalità di terra, un modo negativo di pensare terreno, che ci rovina, che rovina la nostra vita spirituale.

«Svestitevi dell'uomo vecchio – ci invita l'apostolo, svestitevi di quella mentalità terrena, rivestite la mentalità di Cristo». Papa Francesco adopera spesso l'espressione “mondanità spirituale”, che ha desunto dal un grande teologo gesuita, il padre Henri De Lubac. La mondanità spirituale è una religiosità di apparenza, è una devozione finta, è una mondanità, cioè un attaccamento alle cose del mondo rivestita di paramenti spirituali. Ed è un nostro rischio, perché ci sono delle persone attaccate ai soldi e assolutamente disinteressate a ogni aspetto religioso. Noi invece siamo persone religiose, che seguiamo il Cristo, che vogliamo seguirlo – e lo manifestiamo anche esternamente – ma anche per noi c'è sempre in agguato il pericolo della mondanità, cioè avere la mentalità del mondo, pensare troppo alle realtà terrene, a cominciare dai soldi, come tutti gli altri.

La nostra relazione con il Signore Gesù non si manifesta perché diciamo le preghiere, perché andiamo in chiesa, perché organizziamo processioni; la nostra fede in Cristo si manifesta nel modo in cui amministriamo i nostri soldi, in cui siamo attaccati alle cose terrene, come ragioniamo delle realtà materiali. Se di fronte a un discorso economico fra uno che va in chiesa e uno che non ci va, i ragionamenti sono gli stessi, dove sta la differenza? Dov'è la fede in Cristo che ha cambiato la vita, che ha cambiato il modo di pensare? È proprio la gestione del portafoglio – là dove veniamo toccati nel vivo – che si manifesta la nostra spiritualità; e il distacco da queste cose è un segno dell'essere risorti con Cristo. Se il nostro cuore è posseduto dall'avidità, non è di Cristo, non è vero che Cristo è tutto in tutti, principalmente deve esserlo in me! Se la mia adesione a Cristo è autentica, le cose del mondo le apprezzo, le uso, ma non vivo per quelle! Non può essere l'obiettivo primario!

Il problema – dice l’apostolo – è la concupiscenza, la cupidigia, la voglia, la bramosia, la passione esagerata, l’attaccamento morboso. “Aderire a Cristo” vuol dire superare questa mentalità terrena e dobbiamo superare, anche nella nostra realtà religiosa, quella dimensione economica, dove sembra che tutto sia finalizzato a far soldi. Chi ci vede dall’esterno, può avere l’impressione che siamo una fabbrica di offerte, che lavoriamo per mettere insieme dei soldi. È vero, le nostre strutture ne hanno bisogno, servono i soldi per poter fare le opere – siamo pienamente d’accordo – ma dobbiamo stare attenti a non fare tutto in funzione dei soldi. Facciamo le nostre manifestazioni religiose per fede in Gesù Cristo! Questo deve essere vero e noi, che ci siamo dentro, dobbiamo imparare a dircelo!

Scherzando con alcuni di voi, abbiamo già parlato di queste cose... Quando alla fine di una festa ci domandiamo: “È andata bene?”, che cosa vuol dire? Vuol forse dire “abbiamo incassato tanto”? Se abbiamo incassato tanto, la festa è andata bene ... ma questa è mondanità spirituale! Abbiamo fatto finta di essere spirituali, ma quello che ci interessava era l’incasso! Esattamente come chi organizza un concerto, una partita, un ballo.

In tante cose, vediamo che il mondo è dominato dai soldi ... e la voglia dei soldi rovina tutto. Tutti gli atti delinquenti sono legati alla voglia di soldi; tutti gli ambienti sono corrotti da questa cupidigia – una *maladetta lupa* la definisce Dante – è una bestia affamata che mangia di tutto: nella sanità, nella giustizia, nell’amministrazione pubblica, e purtroppo anche nella Chiesa. Noi non vogliamo essere vittima di questa maledetta lupa, di una simile bramosia. Dobbiamo imparare a fare l’esame di coscienza, seri nelle nostre celebrazioni e nelle nostre organizzazioni. È andata bene una festa? Sì, se abbiamo pregato bene, se abbiamo incontrato il Signore, se è successo qualche cosa nella nostra vita spirituale. Se c’era tanta gente e abbiamo fatto tanti soldi, quello è il meno, non decide se la festa è venuta bene. È stata una bella festa se chi l’ha organizzata per prima cosa ha pregato, se ha incontrato il Signore di più, se ha ricevuto una forza per vivere meglio. Questa è l’autentica spiritualità.

Allora, una Chiesa che prega davvero, sa amministrare bene i soldi e li usa, perché servono. Non li disprezziamo, li utilizziamo e non ci lasciamo usare, non diventiamo servitori del denaro, religiosi che organizzano cose per fare soldi, per restaurare beni, che chiedono denaro per essere mantenuti, altrimenti il tutto diventerebbe solo una macchina materiale dove c’è solo mondanità. Anche se sono cose di Chiesa, anche se sono oggetti sacri, sono sempre cose! Deve crescere la spiritualità, cioè lo spirito delle persone! L’autentica devozione è fatta di cuore, di intelligenza, di mani, di servizio, di impegno sociale. È la mentalità che deve diventare cristiana – siamo risorti con Cristo! – non abbiamo la testa fra le nuvole! Abbiamo il cuore in cielo, abbiamo una mentalità celeste; abbiamo una mentalità cristiana, siamo guidati da quel modo di pensare di Cristo e vogliamo crescere in questo.

Chiediamo al Signore che ci aiuti davvero a vincere ogni mondanità spirituale, ogni attività religiosa che serva per apparire, per farci vedere, per dare esca al nostro orgoglio, per ogni avidità, per far soldi, per qualche fine anche religioso. Vogliamo crescere nell’autentica relazione con il Signore: maturare una mentalità autenticamente cristiana, far morire quella parte di noi che appartiene alla terra, rivestirci di Cristo. Questa è la sapienza. “Donaci Signore un cuore saggio, un cuore saggiamente cristiano”. Chiediamolo davvero nella nostra preghiera, viviamo bene questi momenti di festa: siamo ricchi, veramente ricchi di fede e di spiritualità, perché dopo una festa possiamo esser migliori, perché il nostro cuore e la nostra mente sono più di Cristo. Questo è il guadagno massimo che possiamo fare nella nostra vita.

Omelia 3: Vogliamo arricchire davanti a Dio

La nostra vita non dipende da ciò che possediamo. È un inganno, un’autentica tentazione diabolica quella di pensare che le cose possedute cambino la vita, la segnino. La nostra vita, anche se uno è nell’abbondanza, non dipende da ciò che possediamo. È un problema proprio il

possesto stesso, l'atteggiamento dell'averne, del possedere, del dominare, è il contrario della vita, dell'essere vivi. *Tenere* è un segno di paura ed è un indizio di morte.

Ricordo la novella di Giovanni Verga, scritta verso la fine dell'800 e intitolata "La roba", che ha come protagonista il ricco Mazzarò, il quale in campagna ha possedimenti dappertutto, contrassegnati anche con la scritta "di Mazzarò": tutto gli appartiene. Possiede tante cose, ma ad un certo punto della sua vita pensa che dovrà morire ... e tutta quella roba? Che fine farà tutta quella roba per cui lui ha sempre lavorato? È la *sua* roba! Alla fine, quasi fuori di testa, gira per l'aia tirando calci alle galline, gridando: "Roba mia *vientene* con me!". È disperato perché deve lasciare tutta quella roba: lui ci ha messo il cuore e se ne deve andare senza portare niente con sé. Deve lasciare tutto agli altri! ... è quello che capiterà anche a noi! Tutta la nostra roba chissà che fine farà ... lasceremo tutto. E allora diventa sapienza pensarci prima e non attaccare troppo il cuore alla roba, al possesso, immaginando che la nostra vita sia un possedere le cose ... ma nemmeno possedere le persone. Molte volte le relazioni sono rovinate da questo istinto di possesso: sembra *amore* invece è possessività, dominio dell'altro, la pretesa di tenere anche altre persone in pugno. Anche questo è un istinto cattivo.

Dobbiamo lasciarci liberare dalla grazia di Cristo, possiamo diventare persone veramente libere, capaci di amare in modo generoso, non possessivo. Vogliamo essere persone che non hanno in pugno le cose e nemmeno le altre persone. La nostra vita dipende dalla relazione di amore, non da quello che abbiamo né da quello che teniamo, la nostra vita dipende da quello che diamo – e non solo in termini di soldi – ma soprattutto in termini di affetto, di servizio, di disponibilità. La nostra vita è la nostra generosità.

Chi accumula tesori per sé è uno stupido. Gesù non usa mezzi termini: qualifica in modo pesante chi accumula tesori per sé, mentre invece è saggio chi arricchisce presso Dio. E su questo dobbiamo riflettere e domandarci che cosa vuol dire "arricchire davanti a Dio". Ognuno di noi può chiederselo: è un bel lavoro di meditazione estiva. Come posso diventare ricco davanti a Dio? È un manager spirituale quel sapiente che progetta come arricchire – non facendo i soldi materialmente – ma diventando una persona ricca: ricca di fede, ricca di generosità e ricca di tempo da dedicare agli altri, ricca di buona volontà, di affetto e disponibilità, ricca di sapienza. Vogliamo arricchire in questo senso: sì, vogliamo essere sapienti che progettano una vita ricca di bene; vogliamo essere persone ricche di vita, perché l'obiettivo della nostra esistenza, non è quello che dice lo stupido ricco della parabola: «Riposati, mangia, bevi e divertiti». Sembra l'obiettivo delle ferie, delle vacanze: riposarsi, mangiare, bere e divertirsi! Il problema – ovvero la stoltezza di questo progetto – è nella illusione di avere molto tempo. Quel ricco, che ha ottenuto un grande raccolto, dice a se stesso: «Hai molti beni – e questo è vero – *per molti anni*» e questo non lo sa ... ha progettato i granai pieni con molti beni e si illude che sia per molti anni. «Questo – il Signore gli dice – non dipende da te, questa notte ti sarà chiesta la vita e la roba la lascerai». La vita di che cosa sarà piena? Vogliamo pensarci finché siamo in tempo e non fare della nostra esistenza un consumismo di divertimento, perché in quel modo la vita si svuota e diventa angosciante, veramente povera nel modo peggiore.

La grazia di Cristo ci rende ricchi di vita, di vitalità, di entusiasmo, di generosità: questa è la nostra ricchezza, questo è il senso della nostra vita. E quando il Signore ci chiederà la vita, non saremo attaccati alla roba, ma porteremo tutto con noi: porteremo con noi tutto quello che abbiamo dato, perché quella è la nostra ricchezza eterna. «Dov'è il nostro tesoro là sarà anche il nostro cuore», non lasceremo niente indietro: tutto il nostro cuore, il nostro affetto, le nostre relazioni davvero generose verranno con noi, e saranno la nostra gioia eterna con il Signore risorto.